

**Intervento di Elio Pagani a lezione nel corso online
Ban War: Disarmare la Politica, le menti, le Mani 26.03.2025**

“Testimonianza di un’esperienza professionale per la riconversione dell’industria militare”

Premessa

Al centro di questa comunicazione c'è la vertenza Aermacchi del 1988 per la diversificazione alla produzione civile, preceduta da una succinta analisi del contesto di allora e seguita dalla descrizione dell'elemento che ne ha determinato la definizione.

Sono passati molti anni e può essere difficoltoso comprendere tutti i termini di questa narrazione.

Purtroppo **oggi siamo in una fase di conversione al militare** sostenuta da spese di un livello mai visto e basate anche sulla **falsificazione dei dati** e su una **propaganda di guerra** che crea nemici e annulla la storia.

Si grida alla necessità di riarmarsi quando, per esempio, secondo dati SIPRI, nel 2023 la **spesa militare della UE** era circa il doppio di quella russa. Considerando anche il **Regno Unito**, la spesa militare europea era di 3 volte quella russa.

Più in generale la **spesa bellica USA** era più di 8 volte superiore a quella russa, quella della **NATO** più di 12 volte. Gli Stati Uniti spendevano 3 volte più della Cina. La NATO 4,5 volte.

Così, **parlare di riconversione al civile può apparire del tutto inutile**. Tuttavia questa conversione al militare, trainata dalla nuova Corsa agli armamenti, dice che **la riconversione si può fare**, anche se è meno problematica quella garantita dalle spese militari piuttosto che quella dal militare al civile nell'ambito della economia di mercato.

Il contesto

Nella seconda metà degli anni '70 la **FLM** Federazione (unitaria) dei Lavoratori Metalmeccanici, grazie in particolare all'iniziativa di 2 suoi dirigenti nazionali operanti nell'Ufficio internazionale: **Alberto Tridente e Pino Tagliazzucchi**, fece proposte innovative per azioni sindacali nel settore della produzione militare. Ciò accadeva mentre, grazie alla rivendicazione della **“Prima parte dei contratti”**, il sindacato andava definendo **politiche industriali** declinate per **settori**: acciaio, cantieristica, elettrodomestici, ecc.. A queste si aggiunse quella per il **settore bellico**.

Il primo obiettivo era il **coinvolgimento dei lavoratori delle aziende belliche** affinché **prendessero coscienza** del fatto che produrre armi non era come produrre un bene qualsiasi.

L'**analisi dell'intero ciclo produttivo** di questo settore: ideazione – produzione – consumo, evidenziava il fatto che esso terminava con la guerra, con l'uso repressivo delle armi o, se andava meglio, con il loro stoccaggio in vista di un loro potenziale uso futuro. Ciò avvenne attraverso **“Conferenze di produzione”** (la prima fu a La Spezia nel 1976) e la costituzione del **Coordinamento nazionale dei delegati dell'industria bellica**.

Sui giornali dell'epoca spesso si leggeva di **scandali** legati al **commercio delle armi** a fronte del fatto che l'Italia non aveva una adeguata legislazione in materia. Per cinquant'anni, infatti, era rimasta in vigore la **legge fascista** promulgata col **Regio Decreto n. 1161 dell'11 luglio 1941**, firmato da Mussolini, Ciano, Teruzzi e Grandi, con cui l'intera materia delle esportazioni di armamenti era stata sottoposta al **“segreto di Stato”**.

Proprio in quel periodo la produzione e l'esportazione di armi italiane riprendeva vigore dopo il suo silenziamento postbellico, tanto da far ipotizzare al sociologo **Fabrizio Battistelli** nel suo libro del 1982 *“Armi nuovo modello di sviluppo? L'industria militare in Italia”*, che si fosse di fronte ad un boom del settore, basato in particolare su una esportazione di armi senza regole.

Ottenere dunque una legge sul controllo della esportazione di armi era il secondo obiettivo del Coordinamento dei delegati del settore.

Occorreva **superare la contraddizione** tra il manifestare **il sabato e la domenica** per la solidarietà internazionale ai popoli in lotta per la decolonizzazione o sottomessi a regimi dittatoriali che violavano i diritti umani, e **dal lunedì al venerdì**, invece, costruire armi che in mano a quei regimi diventavano strumenti di oppressione e repressione.

L'obiettivo della legge era condiviso da una serie di **parlamentari**, come, per citarne alcuni, il socialista **Accame** già comandante della Marina Militare, **Anderlini** fondatore di Sinistra Indipendente e di Archivio Disarmo, la comunista cattolica **Codrignani**, il Democristiano **Rosati**, il radicale **Cicciomessere**, i verdi **Andreis** e **Ronchi** e il demoproletario **Russo Spena**.

A cavallo tra gli anni '70 e '80, grazie ad aree sensibili del **mondo cattolico**, nacque un forte Movimento **“Contro i Mercanti di Morte”**, che ha fatto da stimolo anche al sindacato proprio in tema di esportazione di armi, ed uno **contro gli Euromissili**, presente anche in altri Paesi europei, che poneva l'urgenza del disarmo nucleare e convenzionale.

Ovviamente, uno dei compiti del sindacato è **tutelare l'occupazione**.

Per questo settore si proponeva che, di fronte alle contrazioni delle attività dovute alla eventuale riduzione delle esportazioni ma anche per opporsi alla corsa agli armamenti, si **rivendicasse la diversificazione e/o la riconversione al civile** della produzione.

La proposta ai lavoratori era di fare ogni sforzo per **conoscere** a fondo l'organizzazione aziendale e i suoi prodotti per **proporre alternative produttive**. E questo era il 3° obiettivo.

Oltre al **Coordinamento nazionale dei delegati delle industrie belliche**, si stabilirono anche **Coordinamenti locali**. Quello di Varese, che coinvolgeva delegati delle industrie aeronautiche Aermacchi, Agusta, Siai Marchetti e Caproni, fu uno dei più attivi.

A sostegno di questa strategia furono utilizzati diversi **strumenti**, come bollettini periodici, diffusione di libri, convegni e momenti di studio collettivo di alto livello, anche utilizzando le “150 ore” (inizialmente destinate agli operai per l'ottenimento della licenza media inferiore).

Importanti furono anche gli **incontri tra le vittime delle repressioni** di Paesi dell'America Latina e Africa con delegati e **lavoratori** delle fabbriche a produzione militare, così come gli incontri con **sindacalisti** che si ponevano lo stesso problema in altri **Paesi europei**.

Memorabili furono gli scambi di esperienza con l'ing. **Mike Cooley** della **Lucas Aerospace**, protagonista di una ineguagliabile lotta sindacale a favore di **prodotti alternativi civili socialmente utili** e per “sistemi centrati sull'uomo”. Fu creato anche un **Coordinamento europeo dei delegati delle industrie belliche** in ambito **FEM** Federazione Europea dei Metalmeccanici.

Importante fu anche il contributo di **studiosi e ricercatori** indipendenti che partecipavano agli incontri del Coordinamento e la **collaborazione** con realtà del Movimento pacifista e con **centri di ricerca** come Archivio Disarmo di Roma, il Gruppo Armi e Disarmo della Università Cattolica di Milano, IRES Toscana, Centro Ligure di Documentazione per la Pace, ecc., che permisero la realizzazione di **Osservatori territoriali sulla industria bellica** a Milano, Roma, Firenze, Reggio

Emilia, Genova, ecc..

Tra gli **incontri sulla riconversione** vale la pena ricordare quello organizzato dalla FIM-CISL Lombarda nel 1985 con la partecipazione dell'allora Sottosegretaria agli Esteri svedese **Inga Thorsson** che, per la Conferenza sul Disarmo dell'ONU, scrisse *“In Pursuit of Disarmament. Conversion from Military to Civil Production in Sweden, Report by the Special Expert Inga Thorsson. Background, Facts and Analysis”*. Un **testo basilare** sulla riconversione.

Tutto ciò condusse ad una fase in cui **diverse** furono le **azioni vertenziali a livello aziendale** a supporto della diversificazione e riconversione al civile. Tra queste quelle della Otomelara, delle Officine Galileo, della Selenia, della Borletti, della Aermacchi, ecc., e più tardi quello della Valsella.

Intanto, dal duro confronto Est-Ovest nella Guerra Fredda si passa ad un periodo di distensione e di disarmo grazie al **Trattato INF Gorbaciov – Reagan** per l'eliminazione degli **Euromissili**, sottoscritto l'8 dicembre 1987, ed al successivo **Trattato CFE** per la **riduzione e la limitazione delle forze armate convenzionali in Europa** (novembre 1990).

Nel 1989 abbiamo assistito al **Crollo del Muro di Berlino**, e nel 1991 alla **dissoluzione del Patto di Varsavia e all'implosione dell'URSS**, e dunque alla **fine della Guerra Fredda**.

Questi radicali cambiamenti permettono al Movimento per la Pace di lanciare la Campagna **“Dividendi di Pace”**, e alla neonata Unione Europea i programmi europei **Konver I e II**, preceduti dai programmi **Perifra I e II** per il **supporto alla riconversione al civile** delle aree e delle industrie militari, con erogazioni che vanno dal 1994 al 1997.

La vertenza in Aermacchi per il controllo dell'export di armi e la riconversione al civile

Nel **1988** viene definita una **piattaforma rivendicativa aziendale** che contiene, accanto alle tradizionali richieste su salario, organizzazione del lavoro e inquadramento, orario, salute dei lavoratori e sicurezza sul lavoro, ecologia e ambiente, diritti e pari opportunità, informazioni sui carichi di lavoro, anche **due richieste innovative** sul **controllo della esportazioni** di prodotti aziendali e sulla **diversificazione/riconversione** produttiva al civile.

Di seguito una **sintesi** di questi contenuti nella Piattaforma

1- Controllo sull'export di armi

Si chiedeva anzitutto ad Aermacchi di riconoscere la necessità di una **legge di controllo dell'esportazione di armi** e dei relativi componenti.

Aermacchi doveva poi impegnarsi ad **escludere la vendita di sistemi d'arma**, parti di ricambio e licenze di produzione verso Paesi in guerra, o sottoposti ad embargo, o responsabili di violazioni dei diritti umani e quando non fosse assicurato il controllo della definitiva destinazione dei materiali o escluso il loro uso per terrorismo.

La Direzione Aziendale periodicamente (3/6 mesi) doveva fornire alle Organizzazioni Sindacali **informazioni** circa la vendita di armi e loro parti e le relative licenze ministeriali.

Per queste verifiche si sarebbe costituito un **gruppo permanente di lavoro**.

Come si vede vi è stata una **anticipazione dei contenuti della Legge 185/90** .

2- Diversificazione produttiva verso il civile

Aermacchi doveva, in incontri periodici, fornire **informazioni** circa la ripartizione tra militare e civile (fatturato, R&S, valore aggiunto, occupati, ecc.), circa gli sforzi passati e le potenzialità del gruppo, delle sinergie possibili, degli obiettivi di diversificazione prospettabili nel quinquennio in tema di produzioni civili.

Una **commissione mista** avrebbe verificato i budget di investimento annuale finalizzati alla **diversificazione/riconversione**.

Aermacchi si impegnava inoltre a mettere a disposizione un **budget** contrattato annualmente per Enti, istituzioni, e iniziative finalizzate alla **ricerca sulla riconversione**.

Adesione dei lavoratori alla Piattaforma

La piattaforma fu votata tramite referendum dal 65% dei lavoratori e fu approvata dall'88% degli stessi. Fu approvata dunque dal 58% dei 2600 lavoratori presenti e fu sostenuta da diverse ore di sciopero.

Conseguenze

Vi furono anzitutto **incontri tra FIM-FIOM-UILM nazionali e lombarde e la Direzione aziendale**, nei quali all'azienda fu chiesto quali sviluppi potesse avere la produzione in campo civile e quali dovessero essere i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro necessari a favorire un processo di riconversione.

Aermacchi anzitutto illustrò quali effetti già si avevano in campo civile data la sua produzione militare, in particolare essi parlarono degli **spin-off** (ricadute) che si potevano registrare in aziende subcommittenti del territorio che dovevano sviluppare **tecnologie** utilizzabili anche nel settore civile, e della diffusione di competenze tra **lavoratori** che migravano da un'azienda all'altra.

Illustrò poi i **prodotti alternativi sviluppati negli anni '50-'60** dopo la caduta dei programmi militari della 2^a guerra mondiale, in particolare i **veicoli su 3 ruote** (Macchi MB1) e **su 2 ruote** (Chimera, Ala azzurra, Ala verde e Ala d'Oro) ed in questo campo la **necessità di sviluppare** una **Joint Venture** paritetica con un'altra azienda del settore moto (l'americana Harley Davidson). Linee di produzione poi **abbandonate** all'inizio degli **anni '70** per la **ripresa della domanda militare**, in particolare per l'addestratore MB326 (ideato nella metà degli anni '50) e delle sue versioni armate. Velivoli che furono anche esportati in più di 800 esemplari in diversi Paesi del mondo.

Segnalò come in Galleria aerodinamica si facevano studi anche per le **automobili Ferrari**.

Aermacchi, su richiesta sindacale, espresse anche interesse ad incontrare **Seymour Melman**, professore di ingegneria industriale e ricerca operativa alla Columbia University, che aveva scritto testi anche sulla riconversione al civile. Incontro che tuttavia non si fece.

Nel giro di pochi mesi Aermacchi diversificò al civile, passando in 10 anni dall'1% al 50% delle ore lavorate nel civile (con parziale salvaguardia dei livelli occupazionali messi in discussione dalla riduzione della produzione militare).

In particolare Aermacchi decise di lanciare una **partecipazione al Programma del velivolo di trasporto regionale Dornier 328** e la partecipazione alla **produzione su licenza delle gondole motore dei velivoli civili Boeing, Airbus e Dassault**. Nei nuovi stabilimenti di Venegono fu creato il **reparto "Aviazione civile Aermacchi"**. Purtroppo la Dornier fallì nel 2002, il programma fu

abbandonato e in quell'anno Aermacchi fu acquisita da **Finmeccanica** (oggi Leonardo).

L'elemento catalizzatore del processo

Non vi è dubbio che questa esperienza di diversificazione al civile, rivendicata dal sindacato, è una delle più importanti che si fecero all'epoca in Italia. E' interessante chiedersi **cosa favorì questo processo**. Per il sindacato, nello specifico del caso Aermacchi, la causa principale è stata l'espressione della **mia obiezione di coscienza** alla produzione militare, o meglio della sua prima manifestazione.

Devo fare anche qui alcune **premesse**.

Dopo essermi diplomato in Costruzioni Aeronautiche fui **assunto in Aermacchi** nel 1974 e assegnato all'ufficio "Prove e qualità di volo".

In quel periodo Aermacchi era un'azienda **interamente a produzione militare** e realizzava velivoli addestratori e da attacco al suolo: MB326 e MB339, cacciabombardieri: AM-X, parti di F-104 e MRCA Tornado, ed **esportava** alla dittatura Argentina, al regime dei Gorillas in Brasile, al Sudafrica dell'Apartheid, ed in altri Paesi africani che violavano i diritti umani.

Eletto **delegato** tra gli impiegati della direzione tecnica nel 1975, partecipai al Coordinamento nazionale dei delegati dell'industria bellica, divenni responsabile del Coordinamento varesino dei delegati della produzione aeronautica militare, e nel 1985 fui nominato operatore per l'Ufficio internazionale della FIM Lombardia in cui mi occupai di monitoraggio della esportazione di armi e di riconversione. In quegli anni ho partecipato anche a diversi incontri internazionali organizzati dalla Federazione Europea dei Sindacati, di cui prima accennavo.

Su richiesta di **Famiglia Cristiana** nel **1988** rilasciai una **intervista** in cui denunciavo la **violazione degli Embarghi ONU del 1972 e 1977 sulle esportazioni di armi al Sudafrica** dell'Apartheid. Contestualmente partecipai ad una conferenza stampa indetta dal **Movimento contro i Mercanti di Morte** a Roma nella quale presentai i contenuti della mia denuncia. **Documenti Aermacchi** dimostravano la verità di quella denuncia.

Rischiavi il licenziamento ma questo non si concretizzò, e si aprì invece un'**accesa discussione all'interno del CdF** Consiglio di Fabbrica dei delegati Aermacchi sul come procedere. Come dicevo, grazie anche al sostegno dei sindacati metalmeccanici nazionali e regionali, si decise di inserire nella **piattaforma aziendale** sia il controllo dell'export di prodotti Aermacchi che la diversificazione al civile.

Successivamente al **lancio della produzione civile**, chiesi pubblicamente il trasferimento ad essa. Lo feci attraverso **lettere** alla direzione Aermacchi, ai Sindacati e a Famiglia Cristiana, in cui mi dichiaravo **obiettore alla produzione militare**; trasferimento che ottenni.

In entrambi i casi, la mia obiezione rispondeva all'**esigenza di non collaborazione** con il male della produzione bellica, placando la sofferenza che questo provocava, ma voleva anche essere uno **strumento rivendicativo**: per far **cessare il rapporto commerciale con il Sudafrica razzista** nel primo caso, e nel secondo caso per ottenere un **riconoscimento del diritto alla obiezione alla produzione militare**.

Purtroppo la mia esperienza nel lavoro civile durò poco e **nel gennaio 1991 fui espulso** con altri 300 lavoratori in CIGS a zero ore. La maggior parte degli attivisti "riconvertisti" furono espulsi con

me, il Collettivo della FIM di fabbrica, in cui militavo, fu dimezzato.

La nuova situazione che si era creata dipendeva dal **taglio di 2 lotti del cacciabombardiere AM-X** per via del Trattato CFE. A questo **Aermacchi** aveva reagito comandando la messa in **GIGS** a zero ore di **600 lavoratori**. Questo determinò una **spaccatura tra chi come noi** chiedeva di rivendicare una **ulteriore riconversione** della produzione per velivoli antincendio e velivoli civili ecocompatibili (es.: velivolo all'idrogeno "solare") oltre all'**applicazione di strumenti** come i Contratti di Solidarietà e i Prepensionamenti, **e chi invece si opponeva alla Cassa Integrazione tout court** rendendosi disponibile a chiedere al Governo il **ripristino dei lotti tagliati**.

Nelle assemblee che precedettero la CIGS **ci fu impedito** di presentare al voto la nostra piattaforma (nonostante avessimo raccolto la firma di centinaia di lavoratori) e prevalse la linea che, di fatto, rendeva il **sindacato complice della lobby militare-industriale** cedendo al **ricatto occupazionale**.

Una volta fuori costituimmo il "**Comitato Cassaintegrati Aermacchi per la Pace e al Diritto al Lavoro**" e tornammo a rivendicare anche nei confronti del Ministero del lavoro (XI Commissione) l'introduzione di **ammortizzatori sociali specifici per il settore bellico** ad esempio la riduzione degli orari di lavoro per evitare i licenziamenti, facendo rilevare che nel comparto il lavoro dipende da decisioni politiche. Chiedemmo anche l'istituzione di un **fondo per la riconversione** al civile, per praticare da subito l'articolo 1, comma 3 della citata legge 185/90.

La nostra lotta non poteva basarsi sulla astensione dal lavoro, visto che eravamo stati espulsi, allora indicemmo uno **sciopero della fame a catena** che durò un mese. La nostra "Roulotte per la Pace" posizionata in una delle piazze principali di Varese divenne un punto di riferimento del Movimento per la pace locale per l'**opposizione alla 1^ Guerra del Golfo**, che iniziò il 16 gennaio 1991.

Rivendicammo anche la costituzione di una **Agenzia per la riconversione della industria bellica lombarda**, che ottenemmo con la **Legge regionale n° 6 del 1994** (purtroppo disattivata pochi mesi dopo).

Studiammo il **NMD Nuovo Modello di Difesa**, introdotto nel **1991**, e **ne denunciavamo la portata eversiva contro l'art.11 della Costituzione** in un **libro**, edito dal Gruppo Abele nel 1993. Purtroppo buona parte del Movimento per la pace non comprese che si era di fronte ad un cambiamento radicale di prospettiva di cui paghiamo ancora oggi le conseguenze.

Se posso permettermi di dare **suggerimenti** sul **che fare oggi** direi di non cedere alle lusinghe di chi crede nel **pensiero magico della guerra** o alla deterrenza basata sulle armi. Dobbiamo praticare azioni che rendano chiaro il nostro **essere contro la guerra e tutto ciò che la rende possibile**, a partire dai **concetti strategici offensivi**, dalle **alleanze aggressive**, fino alla produzione di armi. Occorre ottenere il **diritto alla Obiezione professionale dei lavoratori** nell'industria e nella ricerca bellica. Occorre **disarmare**, e le **fabbriche belliche** vanno chiuse, la **NATO va sciolta**. Occorre **diffidare** di chi ci parla della nostra **sicurezza** senza considerare quella degli altri. Occorre **rifondare le Nazioni Unite** a partire dalla applicazione dell'**art. 43 della sua Carta** istitutiva, **cedendo ad esse le forze armate** per costituire una vera polizia internazionale, unica titolata a prevenire la guerra e a garantire la pace fra le nazioni, e quale strumento delle **Corti giuridiche internazionali**. Occorre costruire una **difesa popolare nonviolenta**.

Ma abbiamo **poco tempo**, dobbiamo fare presto e organizzarci per praticare proposte come quella di **Ferrajoli e La Valle** per una **Costituzione della Terra**.

Grazie